

N<sup>o</sup>. 6.

**C o n c e r t**  
im Saale des Gewandhauses

Donnerstags, den 2<sup>ten</sup> November, 1809

**E r s t e r T h e i l.**

*Sinfonie, von Beethoven.*

*Scene, aus Penelope, von Paer, gesung. von Madame Werner  
aus Weimar.*

Come! la morte ancor non mi è permessa?  
Ah dove mai si vide  
più fiera crudeltà? Numi tiranni!  
non sentite pietà del mio martire?  
Vado? — resto? — che fò? questo è morire.

Ah, se pietà nel seno destare in te poss'io, ti muova il pianto mio, ti rendi al mio dolor.	mi lascia in vita ancor! ma pur vicino a morte, barbaro mostro insano! non ti darò la mano, non perderò il valor.
--	---

Ah, che l'affanno, oh Dio,

*Violoncell-Concert, comp. und zum erstenmal gespielt von Herrn  
Dotzauer.*

*Terzett, mit Recitativ, von Pär, gesungen von Demois. Schicht,  
Hrn. Craelius und Hrn. Schulz.*

*Achille, (a Capitani.)*  
Sulle soglie sacrate,  
Duci, arrestino il piè le schiere armate.  
Sorgete! (E' ognor più bella.) In me,  
Briseo,  
vedi il tuo vincitor; torti potrei  
e Regno, e libertà, ma generoso  
e Regno, e libertà ti lascio a prezzo;  
che all'amistà de'Teuceri si rinunzi

da te, che in mezzo a tante  
preziose spoglie a me la figlia ceda;  
questa d'Achille sia l'unica preda.  
*Briseo.* Dell'alleata Frigia  
rinunzio all'amistà; ma l'altra in-  
chiesta  
d'appagar non mi lice, e a te fò noto  
che ascoltar di Briseide io deggio il  
voto.

M. 415

*Achille.* Parla, o Briseide!

*Briseide.* (Qual cimento!)

*Briseo.* Vuoi  
d'un Padre, che t'amò, rimaner priva,  
e del tuo vincitore andar cattiva?

*Achille.* Deh non tacer!

*Briseo.* Rispondi.

*Briseide.* Ah Padre.....

*Briseo.* Esponi  
libera il tuo voler.

*Briseide.* A me lo imponi?

*Briseo.* Come Rè, come Padre.

*Briseide.* I sensi miei  
libera dunque io svelar posso?

*Achille e Briseo.* Il dei.

*Achille.* (Di mia felicità parlano al core  
le sue dolci pupille.

*Briseide.* Regna, o Padre, in Lirnesso,  
io seguo Achille.

*Terzetto.*

*Achille.* Dunque andiam, più non si  
tardi,  
quelli amati, e vaghi sguardi  
mi ricolman di piacer.

*Briseo.* Figlia! — oh Dio! lasciar  
tu puoi

desolato il genitore?

*Achille.* Forse ai patti opporti vuoi!

*Briseide.* Deh perdona in lui Signore,  
un trasporto dell'amore,  
che in un Padre ha tanto imper.

*Achille e Briseide.* I desiri di quest'  
anima

sono alfin paghi, e contenti,

e già i teneri momenti  
io prevengo col pensier.

*Briseo.* Chi non crede di quest'anima  
ai smaniosi, aspri tormenti,  
di natura si rammenti,  
quanto grande sia il poter.

## Z w e i t e r T h e i l.

*Ouverture*, aus der Oper: die lustigen Studenten, componirt  
von Remde.

*Gerusalemme liberata*, Opera eroica, di Filistri e Ri-  
ghini. L'ultima Partizione.

Dopo la musica per i balli.

*Coro.* Lode al Buglion si renda  
che a vincer si conduce,  
e s'ei fù nostro Duce,  
or ci sia nostro Rè.

Le feste, il suon, gli evviva  
in così bel momento  
palesino il contento,  
che prova ogn'alma in se.

*Goffredo.*

Sì, diletto Raimondo, amato Enrico,  
che col valor frà l'armi, e più col senno  
a me foste sostegni; Eustazio amato,  
amato Baldovin, cari Germani,  
or compiuta è l'impresa  
pria che tramonti il sole,  
conceda a noi di questo giorno il Cielo,

onde nel tempio de' mirrati incensi  
fumi l'ara votiva!

*Goffredo.* Ah! v'accostate  
entrambi a questo seno, invitti Eroi!  
Quante in un giorno solo,  
quante gioje al mio cor!

*Rinaldo.* D'altra più nuova  
gioja, che mi trasporta, meco a parte  
ti chiamo. Armida, (o grande  
favor! quanto inatteso  
del supremo Rettor!) Armida, o Duce,  
de' Pagani abbandona  
il falso culto; ogni memoria, ogn'arte  
di magico saper d'eterno obbligo  
sparger giuro, detesta  
gli errori suoi passati,  
nè più conserva un solo  
di tanti utili a incanto attrezzi usati.

*Goffredo.* Chenarri? (*Tancr.*) E' dunque ver?... (*Rin.*) Frà poco al Duce ella stessa verrà; veder potrai..... potrai udir da lei.....

Ah! che de' giorni miei è questo il più felice! e del piacere nel bel trasporto, onde agitar m'intendo se il cor goda, o s'affauni, io non comprendo.

Non sò dir, se sia tormento, non lo posso, oh Dio! spiegar; è un eccesso di contento che mi sforza a palpitar.

Fin quel vago volto istesso or più amabile si rende, tal diletto or l'alma intende, che non mai provò in amar.

Par che gema il core oppresso nell'eccesso del contento; non sò dir, se sia tormento, non lo posso, oh Dio! spiegar.

Ah! beato è ben quel core, in cui van d'accordo insieme con l'amor la Fè, l'onore, e si sente innamorar.

*Goffredo.* Che più ci manca, o forti, il trionfo a compir? Cadde Aladino che in Solima regnò, sotto l'acciaro del mio fedel Raimondo, il braccio mio

trasse a morte Emireno, a cui l'impero affidò di sue schiere d'Egitto il Rè; voi già di morti un monte

innalzaste sul campo, e fur da voi Solimano, ed Argante estinti alfine, onde compir la strage, che frà mille perigli in mille modi, fer de prodi nemici i nostri prodi.

*Tancr.* Ed a premiar l'affetto del ravveduto Eroe, cortese il Cielo ravveduta l'amante oggi conduce, che a tante prove del poter soprano novella prova aggiunge nel cangiamento suo.

*Rinaldo.* Vedi, che giunge.

*Arm.* Signor, deh malgradita non sia ch'io giunga a te. Sò che potrebbe punirmi il giusto Duce, il Duce pio, sò che m'accoglierà.

*Goffredo.* Certa esser puoi che anzi cara mi sei, se è ver, che estinti son gli odii in te, che contro noi nudristi,

e se allume del vero il ciglio apristi. D'obbliò si sparga adesso ogni passato error!

*Rinaldo.* Gli orditi incanti, che in ajuto de' tuoi tentasti, (e quindi forse

ha luogo una scusa) alfin tu vedi che furo arti ministre a te di pena, di gloria a noi.

*Tancr.* Nell'incantata selva vinse Rinaldo ogni prestigio.

*Goffredo.* Or cadde vinta Sionne; ed assalito a un punto dalle altre schiere il formidabil campo,

che tutt' Africa in arme in sen chiudea, disparve in un baleno.

*Armida.* Se non vedessi appieno, che te, Rinaldo, e i prodi tuoi protegge

Nume possente, contro cui non vale uman valor, nè infernal forza, adesso

stupidità saria.

*Goffredo.* Dunque il sentiero, ch'egli t'addita col benigno raggio, siegui da questo dì.

*Tancr.* De' nostri acquisti il più gradito, e raro ornamento or tu sei.

*Rin.* Vieni al mio seno, or che senza rossor, che amarti posso, alma dell'alma mia, con noi t'accosta

al tempio, all'ara; ivi a rinascere vieni

a nuova vita, e l'opre nostre insigni  
questa grande d'Armida opra co-  
roni.

*Armida.* Ecco l'ancella tua,  
m'è legge il tuo voler, di me disponi!

*Goffr.* Non più; già s'apre al sacro  
tempio l'ingresso: andiamo  
pria che sorga la notte;  
ivi innalzi il pensiero  
ciascuno al Nume, e nel prestar le  
lodi  
ricordi ognun, ch'esso è quel solo,  
in cui  
tutto ha principio, e tutto ha fine  
in lui:  
ivi il Duce divoto  
il gran sepolcro adori, e sciolga il  
voto.

*Quartetto.*

*Goffr.* Fallisce in ogni impresa  
quel cor, che il Nume oblia;  
facile ogn'opra fia  
da lui se cominciò.

*Rin.* Del grato cor le voci  
il Nume udir non neghi  
se udir già volle i preghi  
che il labbro a lui formò.

*Tancr.* Sian lodi a lui che oppresse  
tutti i nemici suoi,  
sian grazie a chi per noi  
tanti prodigj oprò.

*Arm.* Non sò chi mi trasformi,  
chi di mia mente è guida,  
in me l'antica Armida  
più ritrovar non sò.

a 4. Gran Nume! in ogni evento  
il tuo poter s'ammira:  
un empio, che delira,  
solo ignorarti può.

Quanta dolcezza in seno  
sento che l'alma alletta:  
gioja così perfetta  
provata ancor non hò.

*Coro.*

*Goffr.* Rendansi grazie al Nume  
che il Saracin sconfisse,  
e questo di prefisse  
Trionfo alla sua Fè.

Ei, che i superbi opprime,  
che gli umil cor rinforza,  
mostrò che di sua forza  
forza maggior non v'è.

---

*Einlass-Billets zu 16 Groschen, sind bey dem Bibliothek-Aufwärter  
Schröter zu bekommen.*

Der Saal wird um 4 Uhr geöffnet, und der Anfang ist halb 6 Uhr.

MT 17018/1944